

## Le idee

Michele Mannarini

### POLITICA E CORONAVIRUS

A mano a mano che ci siamo inoltrati nel tempo dell'epidemia si è aperto e articolato un dibattito politico che ha messo a tema sia i modi con cui i governi nazionali hanno affrontato l'emergenza, sia le dirette e indirette conseguenze sociali, economiche e politiche dell'epidemia stessa. Di seguito mi soffermo su alcuni testi che sono apparsi e che reputo significativi.

#### *"A che punto siamo?" di Giorgio Agamben*

Il testo, oltre a raccogliere gli articoli che il filosofo ha pubblicato su diverse testate italiane nel periodo del primo lockdown, contiene alcune interviste rilasciate dallo stesso a testate straniere e alcuni brevi saggi. Agamben contesta la pericolosità della epidemia ritenendola come affermato in una tra le prime dichiarazioni del CNR *"una semplice influenza provocata da un virus para-influenzale"*. Pertanto egli ritiene che il clima di paura diffuso dalle autorità sia sostanzialmente



strumentale e che le misure adottate siano *"frenetiche, irrazionali e del tutto immotivate"*. Il progetto che si intravede, egli afferma, è un altro, si vuole *"abbandonare senza rimpianti i paradigmi delle democrazie borghesi, coi loro diritti, i loro parlamenti e le loro costituzioni"* (per *"trasformare da cima a fondo i paradigmi del governo degli uomini e delle cose"*). È in atto una *"Grande Trasformazione"*, un disegno con il quale in nome della *"bio-sicurezza"* si vuole portare avanti un **piano di asservimento e controllo dei cittadini**. La bio-sicurezza cioè quel *"dispositivo che risulta dalla congiunzione fra la nuova religione della salute e il potere statale col suo stato di eccezione"*, richiede e giustifica il distanziamento sociale, le limitazioni ai movimenti e alla attività politica, l'annullamento delle iniziative culturali, limitazioni e trasformazioni dell'attività educativa.

La bio-sicurezza, ancora, ha *"presentato l'assoluta cessazione di ogni attività politica e di ogni rapporto sociale come la massima forma di partecipazione civica"* (.). Invero l'azzeramento delle relazioni sociali e politiche è la condizione per dar forma a un regime dispotico e autoritario. L'analisi che sorregge l'intervento di Agamben si comprende meglio, se si considera che egli si muove all'interno della visione foucaultiana del potere, secondo la quale nell'età contemporanea assistiamo all'avanzamento della *biopolitica*, cioè di quella politica che rivendica il potere di agire sui corpi. Al pericolo del terrorismo, egli dice, per sospendere le libertà individuali e rendere il cittadino ben disposto ad accettare le limitazioni e i controlli, si sostituisce il pericolo della epidemia. L'obiettivo che si vuole perseguire rimane il medesimo. Lo *"stato di eccezione"* proclamato dai governi e presentato come oggettivamente giustificato viene trasformato in *"paradigma normale di governo"*. Governo e media per ottenere il consenso ricorrono al gergo militare, parlano di *"guerra"* e di *"coprifuoco"* anche se non c'è un nemico che agisce con una strategia da cui difendersi. Insomma, sostiene Agamben, siamo in presenza di una versione occidentale di un progetto di controllo delle forme di potere e dei cittadini normalmente in atto

nei paesi illiberali e dispotici. La posizione di Agamben che possiamo definire **negazionista** per quanto riguarda l'epidemia, ha ricevuto severe critiche ed è rimasta minoritaria nel panorama degli interventi.

Da notare tuttavia che il 24 aprile 2020 sul quotidiano "Repubblica" è apparso un "Manifesto" a firma dello scrittore Mario Vargas Llosa e sottoscritto da altri 150 intellettuali, politici europei e non, nel quale si metteva in guardia, soprattutto in alcuni paesi sudamericani, sul pericolo della sospensione delle libertà democratiche, in nome della battaglia al virus. Gli estensori del manifesto sostenevano che "c'è la minaccia di dar vita a un autoritarismo statalista e illiberale". Questa temuta minaccia, era già **diventata realtà nel cuore dell'Europa, in Ungheria**, dal momento che il presidente Viktor Orban, il 30 marzo del 2020, si è attribuito i pieni poteri sospendendo i diritti costituzionali a tempo indefinito.

### "Virus" di Slavoj Žižek

Slavoj Žižek noto filosofo sloveno, ha tenuto dal febbraio al giugno del 2020 un diario in formato e-book, poi apparso nel volume, *Virus* nel quale ha sviluppato la sua analisi e ha indicato la possibile via di uscita. Egli parte dalla presa d'atto che **l'epidemia è reale e concreta**; lo attestano i dati. La sua diffusione mondiale è l'effetto del paradosso che è emerso nel nostro tempo: "più il nostro mondo è connesso, più un disastro locale può scatenare una catastrofe globale". "È il nostro sviluppo tecnologico (i viaggi aerei) a rendere catastrofiche le conseguenze socioeconomiche di una piccola esplosione: un secolo fa sarebbe passata inosservata". E ancora: "Siamo più indipendenti dalla natura e al tempo stesso più vulnerabili di fronte ai suoi capricci". Žižek, se da un lato annota che "il diffondersi della epidemia di coronavirus ha innescato un'estesa epidemia di **virus ideologici** finora latenti nella società: fake news, paranoiche teorie del complotto, razzismo...", dall'altro si augura che si propaghi un "**virus ideologico diverso e molto più benefico...** che ci infetti un virus che ci faccia immaginare una società alternativa, una società che vada oltre lo Stato-nazione e si realizzi nella forma della solidarietà e della cooperazione". D'altronde alcune delle misure prese o sulle quali stanno discutendo i governi, cioè introduzione di una forma di reddito universale per attutire le conseguenze della disoccupazione forzata, imposizione alle imprese private di produrre materiale medico sanitario necessario (mascherine, respiratori, kit per tamponi, bombole d'ossigeno) vanno in questa direzione. Insomma dalla epidemia, afferma Žižek, si può uscire solo con una "svolta a sinistra" che si ponga come alternativa, da un lato, al sistema cinese del controllo totale e, dall'altro, alla scelta liberista di favorire "l'immunità di gregge". Žižek è consapevole del fatto che la sua prospettiva possa apparire anacronistica in mancanza sia di un soggetto-classe sia di un partito rivoluzionario, condizioni necessarie per attuare l'alternativa. Tuttavia egli ritiene che nel dramma che stiamo vivendo si intreccino due aspetti: "Anzitutto, la situazione stessa - nell'ambito sanitario ed economico - richiede misure che sospendono i meccanismi del mercato e obbediscono alla massima: (Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!). In secondo luogo, il sistema capitalista globale si sta avvicinando alla "tempesta perfetta" che vede combinarsi la crisi sanitaria a quella economica, ambientale, ai conflitti internazionali e alle



Slavoj Žižek  
Lubiana, 1949

*proteste anti-razziste*". E infine, che *"la combinazione di tutte queste lotte e la consapevolezza che sono collegate in modo intrinseco costituiscono un potenziale di emancipazione immenso"*. Occorre quindi raccogliere tale potenziale e indirizzarlo verso un *"neo-comunismo fondato sulla scienza e sulla giustizia sociale"*. *"Non mi riferisco a una idealizzata solidarietà tra le persone: al contrario la crisi attuale dimostra chiaramente come la solidarietà e la cooperazione globali sono nell'interesse della sopravvivenza di tutti e di ciascuno di noi, come esse siano la sola scelta razionale ed egoista da fare"*.

## *"Virus sovrano?" di Donatella Di Cesare*

Il rapporto politica-epidemia tratteggiato dalla nota filosofa è fortemente **negativo**. Per lei il presente è dominato dalle seguenti tendenze: vi è una perdita di fiducia nel progresso; la consapevolezza sempre più diffusa della possibilità concreta di una **"fine dell'umanità"; la privatizzazione del futuro; la disfatta della politica**. I governi europei e non, non hanno raccolto gli allarmi lanciati già nel 2017 e nel 2019 dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) su una possibile pandemia mondiale. Ogni Stato ha continuato ciecamente a seguire la propria politica volta a gestire i problemi del presente (migrazioni, disoccupazione, terrorismo fondamentalista). Pertanto *"Il male che viene, a ben guardare, era già venuto. Bisognava essere ciechi per non vedere la catastrofe alle porte, per non riconoscere la maligna velocità del capitalismo che non sa, non può andare oltre, e avvolge nella sua spirale devastante, nel suo vortice compulsivo e asfittico"*.

La pandemia che sta mettendo in scacco la quasi totalità dell'umanità, sostiene la Di Cesare, è la conseguenza di scelte ecologiche ed economiche *"miopi e devastanti"* (pag.22). È una zoonosi che è frutto di queste scelte. Pertanto - ella continua - chi ha avanzato teorie di complotto sostenendo che il virus è un prodotto delle lobby farmaceutiche per aumentare i loro guadagni, oppure che è stato confezionato in un laboratorio di Wuhan ed esportato dalla Cina per conquistare l'egemonia nell'economia mondiale, o ancora, che è una diabolica azione di Bill Gates per brevettare il vaccino e accumulare enormi profitti, o, infine, che è effetto della presenza nel mondo del Male, di Satana, ha cercato di distrarre lo sguardo altrove, di indicare un nemico "esterno" su cui scaricare la responsabilità.

Secondo la Di Cesare con le misure adottate dai governi (obbligo delle mascherine, reclusione in casa, smart-working, didattica a distanza) si sta dando vita a una *"democrazia immunitaria"* nella quale il tratto fondamentale è che i **cittadini non sono più impegnati nelle forme partecipative ma richiedono esclusivamente protezione**. Ma *"la condizione d'immunità riservata agli uni, i protetti, i preservati, i garantiti, viene negata agli altri, gli esposti, i rei, gli abbandonati. Il divario si amplia, lo scarto si approfondisce"*. Così, **"la disparità tra protetti e indifesi, che sfida ogni idea di giustizia, non è mai stata così eclatante e sfrontata come nella crisi provocata dal coronavirus"**. E qui c'è il problema: che democrazia è quella che seleziona, sceglie chi proteggere e chi no? *"Dove prevale l'immunità, viene meno la comunità"*. Non solo, *"la società dell'igiene chiama a raccolta e l'immunità diventa ideologia"*. Nel nome della *"società immune"* che impone la trasformazione del cittadino in cittadino-paziente, la totale chiusura verso l'altro (non solo lo straniero) possibile fonte di contaminazione, il totale affidamento agli "esperti"



**Donatella Di Cesare**  
1956, Roma



depositari delle conoscenze scientifiche con conseguente riduzione degli spazi di intervento della politica che si limita alla semplice amministrazione del quotidiano, si annulla ogni respiro e progetto di società futura. Il tratto dominante nel presente è, quindi, la **gestione amministrativa e burocratica della società**. Dopo aver delineato questo scenario così negativo, la Di Cesare, nel concludere il suo contributo, trova che la pandemia globale ha fornito **anche una lezione positiva**: *“Non è una lotta di confine quella che si verifica tra virus e antivirale nell’organismo umano dove il sé e l’estraneo sono invece connessi in un gioco intricato. Nell’intento di eliminare l’altro il sé finisce per uccidersi o esporsi a malattie autoimmuni. Il sé identitario e sovranista non se la cava bene. Anche perché presume un’integrità che non esiste. La cosiddetta “dose infettante” è indispensabile. Per funzionare gli anticorpi devono interpretare la parte degli estranei, riconoscersi stranieri residenti. Questa sarà la salvezza e la salute. Sarà necessario convivere con questo virus e, forse, con altri, nel segno di una riscoperta di vulnerabilità”*. (pag. 88/89)

### *“Cambiamo strada” di Edgar Morin*

Il testo del quasi centenario intellettuale francese è senza dubbio il **contributo più organico**



Edgar Morin  
1921, Parigi

offerto al dibattito. Pur partendo da un esame della situazione che si è prodotta in Francia, Morin allarga il discorso a livello planetario e svolge delle considerazioni quanto mai opportune. Il punto di partenza è che il momento storico che stiamo vivendo è di estrema gravità, in quanto *“la crisi sanitaria in corso si accompagna a una crisi politica e a una crisi economica di cui non abbiamo misurato la profondità e la durata; sembra profilarsi una crisi alimentare mondiale; è iniziata una crisi sociale conseguente alla esplosione dei disoccupati e dei lavori precari”*. Siamo entrati in un’epoca dominata dalla incertezza. La crisi politica investe tutti gli Stati dei paesi d’Europa che si sono fatti trovare impreparati ad affrontare la crisi sanitaria e la stessa Unione Europea che come istituzione non è riuscita ad imporre rapidamente una politica di solidarietà, tra i suoi membri, per colmare le carenze delle strutture sanitarie ed

elaborare un piano finanziario di investimenti, onde attutire le conseguenze sociali negative (la disoccupazione e l’incremento della disegualianza tra i redditi dei cittadini). Le sfide che si impongono sono quindi molteplici, perché molteplici sono i piani su cui la crisi agisce. Economia, politica, ecologia, tecnica, diritto non c’è ambito della società che non sia bisognoso di interventi radicali e di progetto. È tempo di una rivoluzione? si chiede Morin. No, risponde. *“Perché prima la rivoluzione sovietica e poi quella maoista hanno prodotto un’oppressione che va in senso opposto rispetto alla loro missione di emancipazione e perché il loro fallimento finale ha restaurato ciò che avevano voluto liquidare: capitalismo e religione.”* Diversamente, ciò che si rende indispensabile è aprire **una nuova “Via”**. *“Perché via e non progetto di società come si dice abitualmente? Perché progetto di società è una nozione statica e del tutto inadeguata in un mondo in trasformazione”*. Per trattare *“le grandi linee della nuova Via politica-ecologica-economica-sociale”* che si impone, Morin riprende quanto scritto già in un testo da lui pubblicato alcuni anni fa dal titolo: *“La via. Per l’avvenire dell’umanità”*. Non è possibile in questa sede esaminare analiticamente la proposta complessiva di Morin. Tuttavia richiamo che essa, come sostiene l’autore, scaturisce da un

# e-Storia

*“Umanesimo rigenerato” di fondo che diventa “**Umanesimo planetario**” nel momento in cui ci si rende conto che “L’umanità è ormai minacciata, non solo da nuove epidemie, ma dal degrado accelerato della biosfera, dal proliferare delle armi nucleari, dal dilagare dei fanatismi e dal moltiplicarsi delle guerre civili internazionali, la vita della specie umana e, in modo inestricabile, quella della biosfera diventano un valore primario, un imperativo prioritario.*

